

# PROSPETTIVE DIACRONICHE E SINCRONICHE SULL’ITALIANO IN SVEZIA

## INTRODUZIONE

*Camilla Bardel<sup>1</sup>, Anna Gudmundson<sup>2</sup>, Franco Pauletto<sup>3</sup>, Francesco Vallerossa<sup>4</sup>*

### 1. L’ITALIANO IN SVEZIA - BREVE PANORAMICA STORICA

Quando agli inizi del XXI secolo Nystedt parla dell’interesse per la lingua e la cultura italiana in Svezia, lo descrive come vivissimo, affermando che “non sembra diminuire, anzi, è sempre in crescita, per i vari settori della vita quotidiana ormai colorati dal tocco italiano” (2005: 319). Qualche anno più tardi, Wärnhjelm (2014: 173) ci ricorda come l’italiano sia presente nel contesto svedese sin dal Cinquecento e come a partire dal Seicento sia diventata una delle lingue di cultura più importanti, anche se limitatamente al ceto nobile (Ohlsson, 2004: 1361; Colombo, Malmberg, 2023). Durante il regno della regina Cristina (1644-1654), l’intensificazione dei rapporti culturali tra la Svezia e l’Italia fa sì che artisti, filosofi e musicisti italiani contribuiscano alla vita della corte, mentre giovani del ceto nobile svedese intraprendono il *grand tour* nel continente e in Italia per formarsi. Sembra che già nel Seicento, all’università di Uppsala, si offrissero corsi di lingue romanzo, incluso l’italiano (Wärnhjelm, 2014: 179) ma, come nota Egerland (2018: 59), non è prima della seconda metà dell’800 che l’italiano viene introdotto in Svezia a livello accademico: è infatti nel 1863 che Theodor Hagberg pubblica *Italiensk språklära* (‘grammatica italiana’) presso la stessa università (ivi: 59). Ricordiamo anche l’iniziativa del diplomatico Jakob Gråberg, che nel 1843 pubblica *Italiensk språklära för svenskar* (‘Grammatica italiana per svedesi’; Fort, 2019).

In Svezia, nell’ambito degli studi romanzo l’italianistica ha tradizionalmente ricevuto meno attenzione rispetto alla francesistica. A riprova di ciò basti pensare che le prime ricerche accademiche sulla lingua italiana vengono pubblicate principalmente in francese. Nel 1884 Nils Lundberg discute presso l’università di Lund un lavoro intitolato *Studi sul congiuntivo nella Divina Commedia*, prima dissertazione dottorale difesa in Svezia nell’ambito dell’italianistica (Egerland, 2018: 59). Tuttavia, è solo nel 1928 che si crea il primo lettorato d’italiano in Svezia, in questo caso presso l’università di Göteborg (Åkerström, 2020). L’insegnamento dell’italiano presso l’Università di Stoccolma ha invece inizio nell’anno accademico 1936/37, quando Bruno Bassi introduce sia corsi di lingua, sia lezioni di letteratura dedicate alla prosa italiana del periodo compreso tra il Cinquecento e l’età contemporanea. Negli anni Quaranta e Cinquanta l’offerta didattica riguarda

<sup>1</sup> Università di Stoccolma.

<sup>2</sup> Università di Stoccolma.

<sup>3</sup> Universidad Complutense de Madrid.

<sup>4</sup> Università del Dalarna.

Sebbene il contributo sia il risultato della stretta collaborazione tra le autrici e gli autori, il § 1 è da attribuire a A. Gudmundson, il § 2 a C. Bardel, i §§ 2.1, 2.4 a F. Vallerossa, i §§ 2.2, 2.3 a F. Pauletto. Il § 3 è frutto del lavoro condiviso delle autrici e degli autori.

principalmente corsi di lingua e lezioni sulla letteratura, la cultura e le forme linguistiche antiche dell’italiano, soprattutto grazie al professor Tilander e ai docenti Bassi, Pasinetti, Cozzi, Rosso, Scovazzi e Munari, che affrontano autori come Petrarca, Ariosto, Manzoni, Carducci e Vasari, oltre a temi più ampi di storia culturale (Engwall *et al.*, in preparazione). Nel 1980 il governo svedese propone l’istituzione di una cattedra di italiano presso l’Università di Stoccolma, proposta che diventa realtà nel luglio 1981 con l’approvazione del Parlamento. Il crescente interesse per la lingua italiana e i rapporti sempre più stretti tra Svezia e Italia sono le motivazioni principali alla base di questa decisione. Grazie a questa iniziativa nasce quindi la prima e finora unica cattedra in italiano nel Paese. La posizione viene assegnata al Professor Ingemar Boström, conoscitore di Dante Alighieri e della Divina Commedia (Engwall *et al.*, in preparazione).

Queste decisioni volte a promuovere la lingua italiana nel Paese sono frutto del crescente interesse per la lingua e la cultura italiane e – come già detto – dell’intensificarsi dei rapporti tra Svezia e Italia, in particolare a partire dal secondo dopoguerra: dopo migrazioni sporadiche, soprattutto artigiani e artisti, l’immigrazione sistematica dall’Italia alla Svezia ha infatti inizio nel 1947 con un accordo bilaterale per il reclutamento di manodopera tra i due Paesi che porta i primi cittadini italiani a lavorare presso industrie come SKF a Göteborg, ASEA nella città di Västerås (Järtelius, 1987) e SAAB a Linköping (Danielsson, 2017). A puro titolo di esempio, l’immigrazione dall’Italia passa dai 125 arrivi registrati nel periodo compreso tra il 1941 e il 1945, ai 2.481 del periodo 1946–1950 (Statistiska centralbyrån, 1969).

Il numero di parlanti italiani in Svezia è oggi incerto sia per ciò che riguarda le persone che hanno l’italiano come prima lingua o come lingua ereditaria, sia per quante lo parlano come lingua seconda o straniera. Tuttavia, sappiamo che nel 2024 risiedevano in Svezia 30.655 persone nate in Italia o che avevano almeno un genitore nato in Italia<sup>5</sup> e, secondo l’Ente Nazionale dell’Educazione (*Skolverket*) nell’anno scolastico 2016/2017 2.413 studenti nella scuola secondaria di secondo grado avevano seguito uno o più corsi di italiano<sup>6</sup>. A livello universitario, invece, durante l’anno scolastico 2021/2022 erano stati 1.566 gli studenti iscritti ai corsi di italiano<sup>7</sup>. Questi dati ci dicono che – pur non essendo tra le lingue più parlate o studiate in Svezia – l’italiano rimane comunque una lingua di rilievo, con una notevole presenza storica, culturale e accademica.

## 2. L’ITALIANO FRA LE ALTRE LINGUE IN SVEZIA OGGI

Benché in Svezia la lingua principale sia lo svedese (come stabilisce la cosiddetta ‘legge sulla lingua’, ovvero *Språklagen*, 2009: 600), la maggior parte della popolazione è in grado di comunicare in due o più lingue. Oltre allo svedese e alle cinque lingue riconosciute come lingue minoritarie nazionali – finlandese, yiddish, meänkieli, romani chib e sami, secondo l’istituto ISOF (*Institutet för språk och folkminnen*, ovvero ‘l’istituto per le lingue e la memoria popolare)<sup>8</sup> nel Paese si parlano circa 200 lingue, fatto che fotografa un plurilinguismo sempre più diffuso: basti pensare che il 27 % circa della popolazione

<sup>5</sup><https://www.scb.se/hitta-statistik/statistik-efter-amne/befolknings-och-levnadsforhllanden/befolknings-sammansattning-och-utveckling/befolkningsstatistik/pong/tabell-och-diagram/utrikes-fodda--medborgarskap-och-utlandsksvensk-bakgrund/befolknig-efter-fodelseland-och-ursprungsland-31-december-2024-totalt/>.

<sup>6</sup> [https://siris.skolverket.se/siris/sitevision\\_doc.getFile?p\\_id=543514](https://siris.skolverket.se/siris/sitevision_doc.getFile?p_id=543514)

<sup>7</sup> <https://www.uka.se/vara-resultat/statistik/hogskolan-i-siffror>.

<sup>8</sup> <https://www.isof.se/lar-dig-mer/kunskapsbanker/lar-dig-mer-om-flersprakighet/spraken-i-sverige>.

residente nel Paese è nato all'estero o è nato in Svezia da genitori nati all'estero<sup>9</sup>. Vi è poi l'inglese, una lingua nella quale gli svedesi dimostrano di avere una competenza molto elevata e il cui status oscilla tra quello di lingua straniera e quello di lingua seconda (Bardel, Gyllstad, Tholin, 2023): secondo *Skolverket*<sup>10</sup>, l'inglese è catalogato come lingua straniera, e come tale viene insegnato a scuola, ma le occasioni di esposizione e di uso di questa lingua sono numerose in Svezia grazie ai media, alla musica, al cinema, ai videogiochi e a molti altri contesti di contatto linguistico extramurale (Sundqvist, Sylvén, 2012; Sylvén, Sundqvist, 2012). A riprova di ciò, basti pensare che l'espressione 'lingue moderne' (*moderna språk*) designa in ambito scolastico un'ampia gamma di lingue che però esclude l'inglese e che comprende invece, tra le più studiate, il francese, lo spagnolo e il tedesco (Bardel, Gyllstad, Tholin, 2023). Nella scuola secondaria di secondo grado l'offerta è tuttavia più ricca e include lingue quali il mandarino, il finlandese, il giapponese e anche l'italiano (Bardel, Gyllstad, Tholin, 2023: 226). A differenza di ciò che accade con l'inglese, tuttavia, il livello medio di competenza raggiunto dagli studenti alla fine del ciclo della scuola dell'obbligo in queste lingue rimane piuttosto basso, visto che solo la metà degli apprendenti valutati raggiunge il livello A2.1, ovvero il minimo richiesto per superare il corso (Granfeldt *et al.*, 2023).

Se l'insegnamento dell'inglese inizia già a partire dai primi anni scolastici, è solo in seguito – ma non oltre il quinto anno – che l'alunno deve scegliere quale altra lingua studiare. Oltre a una lingua straniera (normalmente spagnolo, francese o tedesco), l'offerta prevede anche la *modersmål* – ovvero una madrelingua (o 'lingua ereditaria') diversa dallo svedese – lo svedese come seconda lingua, corsi di potenziamento dello svedese e dell'inglese e anche corsi di lingua dei segni svedese, il tutto regolato nel regolamento scolastico (*Skolförordning*) del 2011: 185, Cap. 9, § 6<sup>11</sup>; cfr. Bardel, Gyllstad, Tholin (2023: 26). In un contesto come questo, lo spazio occupato dall'italiano è ristretto e il suo ruolo nella scuola svedese è gioco-forza periferico.

Passando nello specifico alla situazione dell'italiano, esistono in Svezia diversi percorsi per studiarlo. Bardel (2005) identifica quattro principali vie: l'italiano come lingua straniera nella scuola secondaria di secondo grado, l'italiano come lingua ereditaria, l'italiano studiato presso le associazioni per l'istruzione degli adulti e l'italiano studiato in ambito universitario. Nei prossimi paragrafi descriveremo uno a uno questi ambiti, cominciando con la scuola secondaria.

## 2.1. L'italiano nella scuola secondaria

Ricollegandoci a quanto abbiamo detto sulle lingue moderne nella scuola svedese, esamineremo ora più da vicino la situazione dell'italiano nella scuola secondaria di secondo grado. La Figura 1 mostra i dati relativi allo studio dell'italiano nella scuola secondaria di secondo grado nel periodo compreso tra il 2013 e il 2023<sup>12</sup>. Come si evince dai dati, nell'ultimo decennio l'andamento delle iscrizioni è stato caratterizzato da una fase

<sup>9</sup> <https://www.scb.se/hitta-statistik/statistik-efter-amne/befolning-och-levnadsforhallanden/befolkningsstatistik/pong/statistiknyhet/befolkningsstatistik-helaret-20242/>.

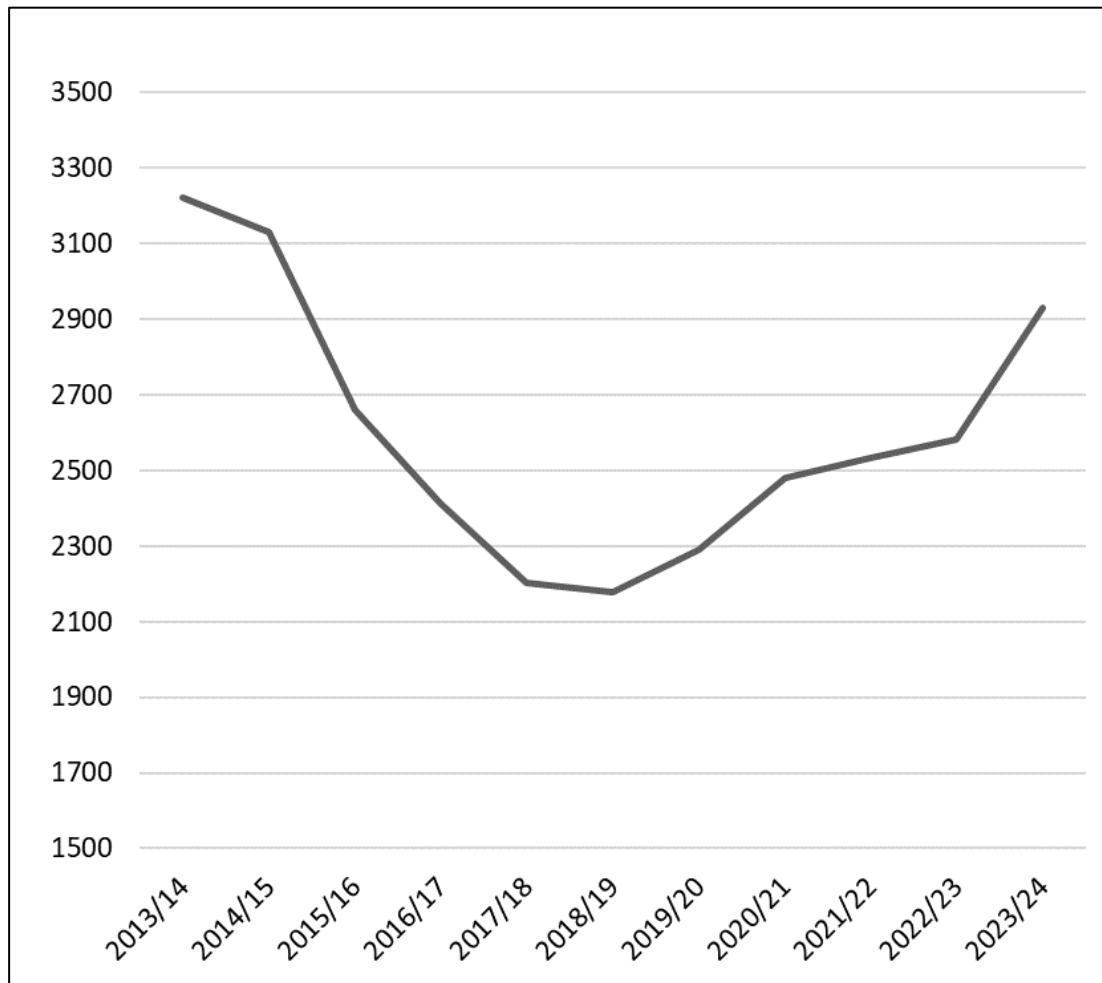
<sup>10</sup> *Skolverket* è un'autorità statale dipendente dal ministero dell'educazione che ha il compito di implementare le decisioni assunte in materia di educazione dal Governo e dal Parlamento svedesi: <https://www.skolverket.se/om-skolverket/organisation>.

<sup>11</sup> [https://www.riksdagen.se/sv/dokument-och-lagar/dokument/svensk-forfattningssamling/skolforordning-2011185\\_sfs-2011-185/](https://www.riksdagen.se/sv/dokument-och-lagar/dokument/svensk-forfattningssamling/skolforordning-2011185_sfs-2011-185/).

<sup>12</sup> Le statistiche provengono da *Skolverket*: [https://siris.skolverket.se/siris/sitevision\\_doc.getFile?p\\_id=543514](https://siris.skolverket.se/siris/sitevision_doc.getFile?p_id=543514).

di diminuzione durata fino all’anno scolastico 2017/18, cui però ha fatto seguito una graduale ripresa. Nel periodo di crisi, il numero complessivo di studenti frequentanti corsi di italiano è sceso drasticamente, passando da 3.223 a 2.204, con un calo di iscritti superiore al 30 %.

Figura 1. *Dati relativi allo studio dell’italiano nella scuola secondaria di secondo grado negli anni scolastici 2013/14 - 2023/24*



A partire dal 2018/19 si osserva tuttavia un’ inversione di tendenza, con un aumento costante nel numero di studenti che ha portato a 2.931 il totale nel 2023/24. Questo dato sembrerebbe indicare un rinnovato interesse per lo studio della lingua italiana all’interno del sistema educativo svedese, ma potrebbe anche essere l’effetto delle diverse misure adottate dalle autorità nel periodo in questione per stimolare lo studio delle lingue straniere in generale (Bardel, Gyllstad, Tholin, 2023).

L’analisi dettagliata delle cifre in nostro possesso ci dice che la maggioranza degli studenti frequenta i corsi di base (italiano 1) – fatto che rispecchia l’andamento generale delle iscrizioni ai corsi di italiano ai diversi livelli, in Svezia – mentre la prosecuzione dello studio ai livelli successivi è molto limitata: meno della metà degli studenti sceglie infatti di proseguire gli studi di italiano al livello 2, e tale distanza è cresciuta a partire dall’anno scolastico 2015/16, con una più marcata diminuzione di iscritti proprio ai livelli intermedi. Anche lo scarto tra i corsi di livello 2 e 3 è evidente e costante, ma va notato che la percentuale di studenti che decide di avanzare oltre il secondo livello – in diminuzione

fino al 2018/19 – è lievemente aumentata negli anni successivi. I corsi di livello superiore, dal 4 al 6, sono caratterizzati da numeri molto esigui di partecipanti. Da questi dati si può osservare come molti studenti si limitino a un primo contatto con l’italiano, senza poi proseguire: la progressiva riduzione del numero complessivo di studenti mette dunque in evidenza la difficoltà a mantenere vivo l’interesse nei confronti della lingua nel medio e lungo periodo. Indubbiamente, la concorrenza di lingue come lo spagnolo o il francese, nonché la scarsità di risorse didattiche, concorrono a consolidare questa tendenza, anche se il lieve recupero osservato negli ultimi anni, soprattutto ai livelli iniziali, farebbe pensare a una parziale inversione di tendenza.

## 2.2. L’italiano come lingua ereditaria

Altra area di sicuro interesse è quella dell’italiano come lingua ereditaria (o *modersmål*: letteralmente ‘lingua materna’; cfr. anche l’espressione inglese *heritage language*) nella scuola primaria e secondaria. L’italiano – insieme a molte altre lingue – si inserisce in un sistema introdotto compiutamente a partire dalla metà degli anni ’70 all’interno del curricolo scolastico svedese per favorire l’insegnamento delle lingue e delle culture d’origine ai bambini dal retroterra migratorio, nonché agli alunni parlanti una delle lingue ufficialmente riconosciute in Svezia come di minoranza. Nonostante le numerose sfide che deve ancor oggi affrontare (scarso numero di ore settimanali di lezione, debole integrazione della disciplina nel curricolo scolastico, materiali didattici spesso inadeguati, insufficiente livello di formazione del personale docente, problemi logistici di vario genere; su questi aspetti cfr. Caliolo, Pauletto, in questa monografia), l’insegnamento delle lingue ereditarie è una presenza ormai consolidata nel panorama scolastico svedese: basti pensare che nell’anno scolastico 2023-2024, ben 178.000 studenti della scuola primaria – ovvero il 16 % del totale – seguivano i corsi di *modersmål*. In tale contesto, l’italiano ha un ruolo marginale ma stabile: secondo i dati offerti da *Skolverket* (si veda Caliolo, Pauletto, in questa monografia) il numero di frequentanti è passato da 600 nell’anno scolastico 2013-2014, a 994 nel 2023-2024, con un aumento dunque superiore al 50 % e una stabilizzazione successiva al picco registrato nel 2018-2019, quando gli iscritti ai corsi di italiano come *modersmål* sono stati 1016. Si tratta di cifre molto contenute rispetto a quelle di lingue quali l’arabo, l’inglese o il somalo (75.787, 20.093 e 18.675 iscritti rispettivamente nell’anno scolastico 2023-2024) ma che indicano l’esistenza di un bacino d’utenza ormai stabile nel tempo.

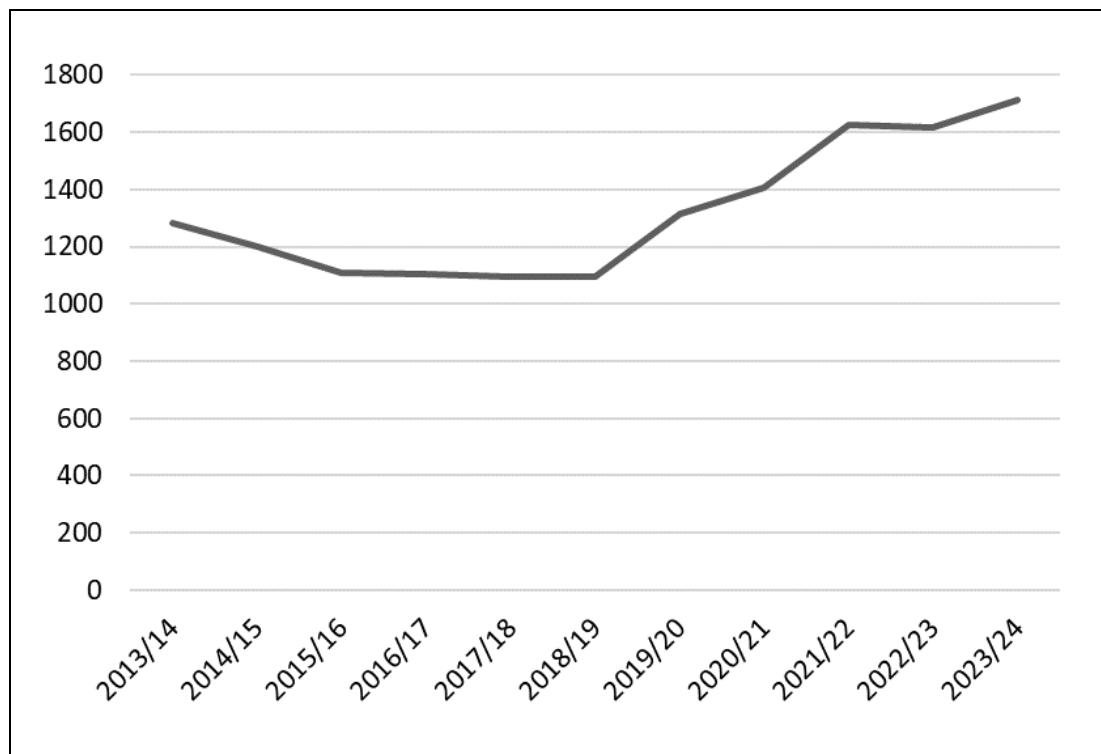
## 2.3. L’italiano all’università

Per quanto concerne gli studi universitari di italiano, abbiamo già visto che essi occupano per gran parte del Novecento una posizione ancillare rispetto a quelli di francese all’interno della romanistica. È solo nel 1981, con l’istituzione della cattedra ordinaria di lingua italiana presso l’Università di Stoccolma, che si assiste a un’espansione delle ricerche e delle dissertazioni in questo ambito (Engwall *et al.*, in preparazione). Da allora gli studi si sono diversificati in ambiti quali la filologia, la linguistica dei corpora, la semantica lessicale e l’acquisizione linguistica (ivi: 60). Nel 2019 risultavano attivi in Svezia 85 corsi universitari di italiano, distribuiti tra Lund, Umeå, Uppsala, Stoccolma e Falun, presso l’Università del Dalarna (*Högskolan Dalarna*), e comprendenti programmi triennali e magistrali in linguistica e letteratura (Delle Chiaie, 2019: 53).

Lo studio di Delle Chiaie (2019) ha permesso di appurare che la maggioranza degli iscritti ai corsi universitari di italiano in Svezia al momento della raccolta dei dati era

costituita da un pubblico nel 70 % dei casi femminile e di età compresa tra il 20 e i 30 anni, che spesso aveva già studiato l’italiano nella scuola secondaria di secondo grado (*gymnasiet*). La motivazione allo studio era solo marginalmente professionale – riguardando il 20 % dei casi – mentre a prevalere era l’interesse per l’arte, la storia e la cultura del Paese. L’andamento delle iscrizioni ai corsi universitari di italiano nel periodo compreso tra il 2013/2014 e il 2023/2024 è caratterizzato da due tendenze opposte: una prima fase decrescente durata fino all’anno accademico 2017/2018, a cui è seguito un deciso aumento della partecipazione, che ha visto nel 2023/2024 un numero totale di iscritti sensibilmente superiore rispetto al minimo registrato sei anni prima (cfr. Figura 2).

Figura 2. *Numero di studenti di italiano all’università nel periodo 2013/2014-2023/2024*<sup>13</sup>



Per accedere agli studi di italiano all’università è di solito necessario aver già studiato questa lingua per almeno due anni a livello della scuola secondaria o, in alternativa, aver seguito dei corsi propedeutici all’università. Nonostante la differente nomenclatura adottata nei diversi atenei, il percorso universitario di italiano per una laurea di primo ciclo prevede generalmente lo studio della materia per tre-quattro semestri a tempo pieno (Alberius *et al.*, 2017). Alcuni atenei offrono anche corsi di laurea di secondo e terzo ciclo (vedi Bardel, Vallerossa, in questa monografia).

#### 2.4. *L’italiano nelle associazioni per l’istruzione degli adulti*

Un ulteriore profilo di apprendente che entra in contatto con l’italiano è quello dello studente adulto in ambito extrauniversitario. Parlare di formazione continua in Svezia significa soprattutto parlare del ruolo degli *studieförbund* (‘associazioni di studio’),

<sup>13</sup> <https://www.uka.se/vara-resultat/statistik/hogskolan-i-siffror>.

organizzazioni dedite all’educazione degli adulti che hanno avuto un ruolo storicamente cruciale nella democratizzazione del sapere e nella partecipazione civica della popolazione svedese. Nati a fine Ottocento in ambito operaio e religioso, gli *studieförbund* hanno promosso l’idea che l’istruzione debba essere accessibile a tutti, lungo tutto l’arco della vita, e ancora oggi favoriscono la formazione, l’inclusione sociale e l’impegno culturale, sostenendo la coesione e la cittadinanza attiva<sup>14</sup> (cfr. Bjursell, 2019). A differenza dei dati relativi al triennio delle scuole superiori, le informazioni riguardanti queste associazioni risultano meno facilmente accessibili. In linea generale, la struttura di questi corsi è più flessibile rispetto a quella dei programmi offerti da scuole e università. Nell’analisi condotta da Delle Chiaie (2019: 58-59) per il periodo 2000-2018 emerge una tendenza analoga a quella osservata nel contesto scolastico, con un progressivo calo di interesse verso lo studio della lingua italiana anche all’interno di queste associazioni. In particolare, se nel 2013 le persone che seguivano dei corsi di italiano presso gli *studieförbund* erano 10.655, nel 2018 questo numero era sceso a 8.117 (Delle Chiaie, 2019: 59), con un calo dunque di poco inferiore al 25 %.

Per concludere, come nota Delle Chiaie (2019), gli apprendenti di italiano in Svezia costituiscono un gruppo estremamente composito in termini di età e motivazioni. Le ragioni dello studio dell’italiano spaziano dal piacere personale all’interesse per enogastronomia, arte, moda o cinema (per i motivi che spingevano le persone a studiarlo nella scuola secondaria e all’università all’inizio del 2000 si veda anche Gudmundson, in questa monografia). Nel caso dell’italiano, esso non è quasi mai la prima lingua straniera con cui il discente entra in contatto, ma più spesso la terza o la quarta, in ordine cronologico (Bardel, 2005). Ciò significa che gli studenti hanno già competenze linguistiche pregresse, quasi sempre in inglese, ma anche in altre lingue, in molti casi romanze (vedi Bardel, Vallerossa, in questa monografia).

Dopo aver offerto una breve panoramica sullo sviluppo dell’italiano in Svezia, mostrando le varie possibilità di studio di questa lingua, nell’ultima sezione presentiamo brevemente i contenuti dei saggi inclusi in questo numero dedicato all’italiano in Svezia.

### 3. I CONTENUTI DELLA MONOGRAFIA

I contributi di questo numero monografico affrontano, sia in chiave diacronica che sincronica, tematiche relative all’ambito della linguistica acquisizionale e della didattica delle lingue, all’interno del contesto sociolinguistico svedese.

Susanna Caliolo e Franco Pauletto descrivono l’insegnamento dell’italiano come *modersmål*, materia offerta a studenti della scuola primaria e secondaria con almeno un genitore italofono. Gli autori descrivono storia ed evoluzione della materia, il quadro normativo di riferimento e la situazione dell’italiano come *modersmål* nel quadro del sistema educativo svedese attuale, valendosi anche dei risultati di un questionario che ha coinvolto insegnanti di questa materia operanti in varie regioni svedesi. Le risposte di tali docenti hanno permesso di esplorare le loro pratiche didattiche, le sfide professionali e pure il profilo di studenti ne frequentano i corsi.

Il contributo di Francesco Bäck Romano e colleghi esamina il ruolo della similarità tipologica nell’acquisizione del genere grammaticale in italiano lingua seconda e in italiano come lingua ereditaria (*heritage language*), in apprendenti con lingue dominanti tipologicamente affini o distanti (spagnolo vs. svedese). Qui il quadro si arricchisce confrontando dati raccolti in due contesti, in Spagna e in Svezia. I risultati evidenziano come la prossimità tipologica non sempre agevoli l’acquisizione: gli ispanofoni mostrano

<sup>14</sup> <https://folkbildningsradet.se/om-folkbildningsradet/translations/english/what-is-folkbildning/>.

vantaggi solo in casi specifici, mentre la somiglianza può anche ostacolare l’assegnazione corretta del genere quando i valori tra prima e seconda lingua non coincidono. Le difficoltà riguardano soprattutto la produzione e si manifestano principalmente tra apprendenti che hanno iniziato a studiare o parlare italiano dopo i 13 anni. Complessivamente, il genere in italiano risulta meno problematico che in spagnolo e non sembra esistere una forma maschile di *default*.

Camilla Bardel e Francesco Vallerossa presentano *InterIta*, un corpus di dati relativi alla produzione orale di studenti universitari di italiano a Stoccolma. Il corpus e la maggior parte degli studi ad esso collegati si inseriscono nel contesto delle ricerche sull’acquisizione dell’italiano come lingua seconda/straniera dei primi anni 2000. In seguito, *InterIta* è stato utilizzato in una serie di studi nel campo dell’acquisizione della L3 che hanno esaminato il ruolo del retroterra linguistico in apprendenti plurilingui. Come esempio di lavoro sul corpus attualmente in corso, si presenta in questa sede uno studio longitudinale sugli influssi translinguistici nello sviluppo della morfologia verbale. Infine, vengono discusse le possibilità e i limiti di *InterIta*, nonché le possibili direzioni future di ricerca a partire dal corpus.

Anna Gudmundson analizza le pratiche extramurali di apprendenti di italiano come lingua straniera in Svezia nei primi anni 2000, mettendole a confronto con quelle del francese e dello spagnolo e differenziando tra le pratiche in uso nella scuola secondaria e all’università. I risultati mostrano un coinvolgimento più alto tra gli studenti universitari, soprattutto nelle attività online e nei contatti sociali. La motivazione si conferma un fattore decisivo: chi studia per piacere o per scopi professionali è più attivo, mentre lo studio per obbligo riduce l’impegno. Gli apprendenti di francese nella scuola secondaria risultano all’epoca della raccolta dati i più attivi e anche quelli con la più alta autovalutazione della propria competenza, ma la differenza tra le lingue scompare all’università, dove la competenza autovalutata degli studenti di italiano cresce sensibilmente, mentre quella degli studenti di francese tende addirittura a diminuire.

Nel suo studio dedicato a parlanti ispanofoni di italiano nel contesto universitario svedese, Francesco Vallerossa analizza il ruolo del *transfer* nei processi di intercomprensione, con particolare attenzione a fattori legati alla competenza linguistica, allo status delle lingue coinvolte (spagnolo come L1 o L2) e alla variante di spagnolo conosciuta dai discenti. Pur emergendo un vantaggio complessivo derivante dalla conoscenza dello spagnolo, l’estrema somiglianza tra spagnolo e italiano porta alcuni di questi discenti a stabilire falsi parallelismi. Questo risultato suggerisce l’importanza di promuovere approcci che favoriscano un uso consapevole del repertorio linguistico di discenti plurilingui.

Roberta Colonna Dahlman e Petra Bernardini si concentrano sull’insegnamento ad apprendenti svedesi della distinzione aspettuale tra passato perfettivo e imperfettivo in italiano. Partendo dall’ipotesi che tale differenza rifletta la relazione percettiva tra eventi di primo piano e sfondo, le autrici verificano se la visione di un video possa favorire una selezione più accurata delle forme verbali. Nonostante il ricorso all’input visivo sembrano migliorare le prestazioni degli apprendenti, questo input deve essere accompagnato da esercizi mirati ed esplicativi che guidino i discenti nella corretta interpretazione delle relazioni narrative espresse dai diversi tempi verbali.

Entela Tabaku Sörman e Franco Pauletto analizzano la presenza di tratti ascrivibili al neostandard nei manuali di italiano prodotti in Svezia, concludendo che solo alcuni elementi tipici di tale varietà (il *che* polivalente o l’indicativo in frasi completive dipendenti da verbi di opinione) rimangono ancora esclusi dalla selezione operata da autori e autrici di manuali. In maniera interessante, alcune costruzioni sintatticamente marcate, pur apparendo sovente nell’input, non diventano mai oggetto di analisi. La conclusione a cui giungono Tabaku Sörman e Pauletto è che tali scelte linguistiche non siano sempre

scientificamente motivate, servendo piuttosto a conferire una patina di autenticità a un input che invece dista molto dall’essere autentico.

Igor Venieri analizza le modalità di insegnamento della letteratura nei corsi universitari di italiano in Svezia. Un breve esame degli approcci allo studio letterario permette di constatare che la lettura estensiva, lo studio individuale e la discussione in classe costituiscono le forme preferite di insegnamento. La parte principale del contributo riguarda l’esperienza didattica incentrata su *Archeologia del presente*, di Sebastiano Vassalli, opera che secondo l’autore può favorire il dialogo con gli studenti per sviluppare le loro competenze critiche, interpretative e comunicative. Nell’articolo si discute infine come l’insegnamento letterario possa contribuire alla realizzazione degli studi universitari di lingue straniere e al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla Legge sull’istruzione superiore svedese.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Åkerström U. (2020), “Italienskan vid Göteborgs högskola. En historik (1928-1954)”, in Romeborn A. (ed.), *Romanistiken i Sverige. Tradition och förnyelse, Acta Universitatis Gothoburgensis*, pp. 61-76.
- Alberius L., Callin M., Hoffman A., Johansson S., Norén C. (2017), *Behovet av en språkstrategi för Sverige*. SUHF: <https://suhf.se/app/uploads/2019/03/Spr%C3%A5k%C3%A5k%C3%A4mnens-SLUTRAPPORT-med-f%C3%B6rslag-170707.pdf>.
- Bardel C. (2005), “L’italiano in Svezia”, in Diadori P. (a cura di), *La DITALS risponde 3*, Guerra Editore, Perugia, pp. 191-197.
- Bardel C., Gyllstad H., Tholin J. (2023), “Research on foreign language learning, teaching, and assessment in Sweden 2012-2021”, in *Language Teaching*, 56, 1, pp. 223-260: <https://doi.org/10.1017/S0261444823000022>.
- Bardel C., Vallerossa, F. (2025), “Past, present and future of *InterIta*: Reexploring a Swedish learner corpus of Italian”, in Bardel C., Gudmundson A., Pauletto F., Vallerossa F. (a cura di), *Prospettive diacroniche e sincroniche sull’italiano in Svezia*, in *Italiano LinguaDue*, 17, 2, pp. 49-67.
- Bjursell C. (2019), “Inclusion in education later in life: Why older adults engage in education activities”, in *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults*, 10, 3, pp. 215-230: <https://doi.org/10.3384/rela.2000-7426.rela20192>.
- Caliolo S., Pauletto F. (2025), “L’insegnamento dell’italiano come lingua d’origine (*modersmål*) nella scuola svedese: quadro normativo, caratteristiche e sfide”, in Bardel C., Gudmundson A., Pauletto F., Vallerossa F. (a cura di), *Prospettive diacroniche e sincroniche sull’italiano in Svezia*, in *Italiano LinguaDue*, 17, 2, pp. 1-26.
- Colombo M., Malmberg I. (2023), “Appunti sugli italianismi correnti nella lingua svedese. Indagini su un corpus giornalistico (gennaio-luglio 2019)”, in *Moderna Språk*, 117, 3, pp. 1-28: <https://doi.org/10.58221/mosp.v117i3.17626>.
- Danielsson L. (2017), *En enkel biljett till Sverige: berättelsen om Saabs rekrytering av italiensk arbetskraft till flygplanstillverkningen i Linköping på 1950-talet*, DIBB förlag, Linköping.
- Delle Chiaie D. (2019), “L’italiano in Svezia: Uno studio empirico sulla diffusione della lingua e della cultura italiane”, Tesi di laurea magistrale, Università per stranieri di Siena: <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.23534.36163>.

- Egerland V. (2018), “Breve panoramica degli studi linguistici sull’italiano in Svezia”, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 47, 1, pp. 59-60.
- Engwall G., Larsson-Ringqvist E., Sundell L.-G., Söhrman I. (in preparazione), *Romanska språk i Sverige. Forskning och undervisning i historisk belysning*.
- Fort G. (2019), “Jakob Gråberg di Hemsö: un ponte culturale tra la penisola scandinava e quella italica”, in Åkerström U. (a cura di), *L’italiano e la ricerca: temi linguistici e letterari nel terzo millennio*. Atti del convegno internazionale Università di Göteborg, 15-16 Giugno 2017, Aracne, Roma, pp. 21-36.
- Granfeldt J., Erickson G., Bardel C., Sayehli S., Ågren M., Österberg R. (2023), ”Speaking French, German and Spanish in Swedish lower secondary school: A study on attained levels of proficiency”, in *Apples - Journal of Applied Language Studies*, 17, 2, pp. 91-121: <https://doi.org/10.47862/apples.127819>.
- Gudmundson A. (2025), “L’italiano extramurale in Svezia; un’indagine retrospettiva sulle attività linguistiche praticate nei primi anni 2000”, in Bardel C., Gudmundson A., Pauletto F., Vallerossa F. (a cura di), *Prospettive diacroniche e sincroniche sull’italiano in Svezia*, in *Italiano LinguaDue*, 17, 2, pp. 68-86.
- Järtelius A. (1987), *Drömmen om Sverige: italienare i Västerås 1947-1987*, Västerås kulturnämnd, Västerås.
- Nystedt J. (2005), “L’italiano in Svezia”, in *Lid’O - Lingua italiana d’oggi*, 1 (Gen./Dic.), pp. 319-329.
- Ohlsson S. Ö. (2004), “Language contact in the 16th, 17th and 18th centuries the Kingdom of Sweden”, in Bandle O., Brahmüller K., Jahr E. H., Karker A., Naumann H.-P., Teleman U., Elmevik L., Widmark G. (eds.), *Language contact in the 16th, 17th and 18th centuries the Kingdom of Sweden*, De Gruyter, Berlin, Boston, pp. 1361-1368.
- Statistiska centralbyrån (1969), *Historisk statistik för Sverige. Del 1: Befolning 1720–1967* [Tabell 46] SCB: <https://share.scb.se/0V9993/Data/Historisk%20statistik/Historisk%20statistik%20f%C3%B6r%20Sverige%201700-1900-tal/Del1-Befolning-1720-1967.pdf>.
- Sundqvist P., Sylvén L. K. (2012), “World of VocCraft: Computer games and Swedish learners’ L2 English vocabulary”, in Reinders H. (ed.), *Digital games in language learning and teaching*, Palgrave Macmillan, London, pp. 189-208.
- Sylvén L. K., Sundqvist P. (2012), “Gaming as extramural English L2 learning and L2 proficiency among young learners”, in *ReCALL*, 24, 3, pp. 302-321.
- Wärnhjelm V. M. (2014), “L’italiano in Svezia nel seicento attraverso le testimonianze di viaggiatori italiani”, in *Hacnehe*, 11, 29, pp. 173-190.

